

Valentina Greco

## Specialità umane. Una lettura posizionata di *Cadavere squisito* di Agustina Bazterrica

Mezzena. Storditore. Linea di macellazione. Lavaggio a spruzzo. Quelle parole gli si affacciano alla mente e lo colpiscono. Lo annientano. Ma non sono soltanto parole. Sono il sangue, l'odore acre, l'automatizzazione, l'assenza di pensiero. [...] Si sveglia col corpo bagnato da un velo di sudore perché sa che lo aspetta un altro giorno in cui dovrà macellare umani<sup>1</sup>.

Inizia così *Cadavere squisito*, romanzo di Agustina Bazterrica apparso nel 2017 e pubblicato in Italia da Eris nel 2024 con la traduzione di Francesca Signorello.

L'autrice non ci accompagna all'ingresso, nessun convenevole, ci dice subito dove siamo e in che termini ci siamo.

L'eufemismo, la traduzione neutralizzante, sono prassi comune quando si parla di certe morti violente e in particolare quando si parla di macellazione. Bazterrica sceglie di uscire dalla metafora per rivelarne il funzionamento di dispositivo di deresponsabilizzazione (distrazione e consolazione). Un linguaggio asciutto, crudo, preciso che non ti lascia scampo e non ti permette di scappare da quello che sta accadendo, ma soprattutto un posizionamento politico<sup>2</sup>.

Il protagonista, Marcos Tejo, vive in un mondo nel quale un virus letale per la specie umana chiamato GGB ha contagiato tutte le altre specie rendendole pericolose per la sopravvivenza dell'umanità stessa:

Ricorda quando annunciarono l'esistenza della GGB. L'isteria di massa, i suicidi, la paura. Dopo la GGB continuare a mangiare animali era diventato impossibile [...]. Gli scienziati sperimentarono vaccini, antidoti, ma il virus

1 Agustina Bazterrica, *Cadavere squisito*, trad. it. di Francesca Signorello, Eris, Torino 2024, p. 11.

2 In un'intervista sul romanzo Bazterrica ha dichiarato: «Il linguaggio è vivo e dà forma alla realtà, la costruisce, per questo motivo cerco sempre di fare attenzione e di pensare a quello che dico e a come lo dico, perché anche questo riflette il tuo modo di vedere le cose e di posizionarti nel mondo» [N.d.A.: traduzione mia]: Vanessa Henríquez Cortés, *Al final todos seremos devorados: entrevista a Agustina Bazterrica*, "Nueva revista del Pacífico", n. 76, Giugno 2022, [https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0719-51762022000100274](https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0719-51762022000100274).

resistette e mutò. Ricorda certi articoli che parlavano di vendetta dei vegani, altri di atti di violenza contro gli animali, ricorda i medici in tv che spiegavano come sopperire alla mancanza di proteine, i giornalisti che confermavano che non esisteva ancora una cura per il virus animale<sup>3</sup>.

Un evento radicale di fronte al quale la scelta non è quella di smettere di mangiare carne, ma di abbattere tutte le specie potenzialmente pericolose (nello specifico del romanzo tutte le specie esclusa quella umana) e di iniziare ad allevare e macellare esseri umani<sup>4</sup>.

Il consumo di carne è un mito fondativo del ciseteropatriarcato, più degli utensili, più del fuoco, la nostra presunta superiorità si fonda sul gesto di uccidere per nutrirci, su questo potere che ci ha tolto dal campo delle prede, «il sistema ri/produttivo capitalista si basa sul depredare a senso unico chiunque non coincida con l'uomo bianco occidentale»<sup>5</sup>. Impossibile immaginare un mondo nel quale gli esseri umani non si nutrano di carne. Ma se tutte le altre specie sono potenziali portatrici di una malattia letale e devono essere abbattute per la sopravvivenza della specie umana cosa resta? Resta la stessa carne umana.

In fondo la terra è sovrappopolata, la povertà è endemica, non è contemplato che il mondo come lo conosciamo si possa fermare: può essere perfino un principio ecologico una decrescita che passi dall'antropofagia.

Attraverso la macellazione, gli animali diventano referenti assenti. Animali in carne ed ossa vengono resi assenti come animali, affinché possa esistere la carne. [...] Ci sono tre modi per mezzo dei quali gli animali diventano referenti assenti. Uno è letterale: nell'alimentazione carnea, essi sono letteralmente assenti in quanto morti. Un altro attiene alla sfera della definizione: quando mangiamo animali, cambiamo il modo di parlarne. Il terzo modo è metaforico: gli animali diventano metafore per descrivere esperienze umane<sup>6</sup>.

---

3 A. Bazterrica, *Cadavere squisito*, cit., p. 13.

4 L'invenzione letteraria non stupisce e non sciocca. Dovrebbe essere fresca la memoria dell'Era del Covid, davvero pochi anni fa, quando sentivamo ripetere e ripetevamo di continuo "Nulla sarà più come prima" mentre ci ritrovavamo incapaci di cambiare i nostri comportamenti nella direzione di una cura collettiva.

5 Angela Balzano, *Eva Virale. La vita oltre i confini di genere, specie e nazione*, Meltemi, Milano 2024, p. 20.

6 Carol J. Adams, *Lo stupro degli animali, la macellazione delle donne*, trad. it. di Eva Melodia, in "Liberazioni", n. 1, 2010, pp. 24-25.

Se l'animale pensato da noi come edibile è referente assente – esiste solo nella sua consistenza di oggetto ma non nella sua differenza di soggetto ovvero è morto (morto, forse non è superfluo specificare, già prima di essere ucciso) – qual è il discrimine aberrante tra il mangiare un cadavere di merluzzo, di mucca, di maiale o di essere umano?

Così come oggi, mentre scrivo, dividiamo le persone viventi in umane e animali, Bazterrica ipotizza una società in cui la divisione è tra esseri umani cannibali ed esseri umani cannibalizzati, allevati per essere abbattuti e mangiati. I primi ci somigliano, gli altri pure, ma non hanno nome, voce, libertà, autonomia. Una distopia?

Non proprio, il mondo immaginato da Bazterrica è completamente diverso e perfettamente uguale a quello che conosciamo, cambiano solo alcuni termini della relazione (il chi, non il come). La plausibilità o non plausibilità della morte, la sua accettabilità o non accettabilità, la sua ammissibilità per un presunto bene superiore, implica la nullità. Judith Butler pone la questione nei termini di dignità dell'esistenza riferendosi alle persone umane:

Quali vite sono già considerate non-vite, o solo parzialmente viventi, o già morte e perdute, ancora prima di qualsiasi esplicita distruzione o abbandono? [...] Il motivo per cui qualcuno non sarà pianto o è già stato giudicato come indegno di lutto, sta nel fatto che non esiste una struttura di supporto per quella vita. Questo implica che essa, secondo gli schemi dominanti di valore, è svalutata e non considerata degna di sostegno e protezione<sup>7</sup>.

Per il mio posizionamento è inevitabile leggere queste parole pensando a tutte le persone viventi, cosa che apre un lutto infinito del mondo di difficile gestione, da un punto di vista personale e politico. Un lutto che può essere affrontato solo nell'alleanza: «La terra è dannata. Non è una metafora, ma un appello a tutt\* i/le dannat\* della terra a sollevarsi contro il regime di estrazione e sfruttamento neo-coloniale; una chiamata a creare, se non un nuovo mondo, nuovi modi di fare mondi»<sup>8</sup>.

Il massacro è un rumore di sottofondo, come le cicale in estate, al quale smettiamo di fare caso confermando una gerarchia di valori funzionale al sistema ciseteropatriarcale. Lo vediamo nei discorsi sulla Palestina (quali morti si possono nominare e quali morti vanno minimizzate),

7 Judith Butler, *A chi spetta una buona vita?*, trad. it. e cura di Nicola Perugini, Nottetempo, Milano 2013, pp. 10-12.

8 Antonia Anna Ferrante, *Cosa può un compost. Fare con le ecologie femministe e queer*, Luca Sossella Editore, Roma 2022, p. 17.

sull\* ors\* in Trentino (il diritto al turismo legittima l'assassinio), sulla cementificazione delle città (un tram val bene un ecocidio), sui corpi trans (tu non puoi esistere, non voglio che tu esista, dunque non esisti anche se esisti).

Stabilendo quotidianamente chi ha diritto di vivere decidiamo quotidianamente chi può morire.

Vale per altri esseri umani che consideriamo meno degni di vivere di noi (pensiamo alle persone migranti che lasciamo morire in mare, pensiamo al 26 febbraio del 2023 e alle 94 persone morte in mare vicino alle coste di Cutro, in Calabria, senza contare quelle disperse che mai avranno un nome), vale per tutte le specie che consideriamo passibili di schiavitù e assassinio per i nostri presunti bisogni alimentari (pensiamo a Crosta, Crusca, Pumba, Dorothy, Mercoledì, Bartolomeo, Ursula, Carolina e Spino, uccis\* nel santuario Cuori Liberi perché potenziali vettor\* della cosiddetta “peste suina” e pensiamo all\* oltre 30mila maial\* senza nome uccis\* per lo stesso motivo negli allevamenti lombardi).

Bazterrica descrive quello che accade negli allevamenti, nei mattatoi, nei mercati, nelle macellerie, nelle nostre cucine, sulle nostre tavole, nelle nostre vite speciste, senza inventarsi niente e senza ricamare. Attua, però, un ribaltamento costringendoci a rispecchiarci, letteralmente, nell'altr\* da noi. E per chi ha l'abitudine a pensare all'umano come eccezionale l'esperienza può essere scioccante.

In un certo senso porta agli estremi il concetto di antropomorfizzazione nell'uso che ne suggerisce Karen Barad, applicandolo all'essere umano stesso dopo averlo privato di qualsiasi attributo di umanità, ovvero di quelli che noi riteniamo essere gli attributi di umanità, e usandolo

come uno strumento per liberarci dall'incrostazione tossica dell'antropocentrismo, secondo cui l'umano nel suo modo eccezionale di esistere detiene tutti i “benefici” come l'*agency*, l'intenzionalità, la razionalità, la sensibilità, il dolore, l'empatia, il linguaggio, la coscienza, l'immaginazione e molto altro ancora. [Mettendo] in discussione i presupposti che puntellano innanzitutto l'*anthropos*, inclusa la separazione data per scontata tra l'“umano” e i suoi altri<sup>9</sup>.

9 Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, a cura di Elena Bougleux, trad. it. di Restituta Castiello, Edizioni ETS, Pisa 2017, p. 109.

Il protagonista del romanzo vive l'esperienza scioccante del ribaltamento, non è nuovo ai mattatoi, il padre ne aveva uno e lui stesso ci lavorava prima della pandemia di GGB.

Con le vacche e i maiali era facile. Aveva imparato quel lavoro al Cipresso, lo stabilimento che aveva ereditato dal padre. Sì, le grida di un maiale abbattuto potevano pietrificarti, ma si usavano i protettori auricolari e dopo un po' quelle grida diventavano un rumore come tanti<sup>10</sup>.

Marcos pensa che la macellazione degli esseri umani si dovrebbe chiamare assassinio, segue una dieta vegetariana e non mangia la carne cosiddetta "speciale", è pieno di dubbi e si sente diverso da chi lo circonda, ricorda con amore i suoi due cani e non crede agli uccelli che piombando dal cielo ti contagiano una malattia mortale... eppure fa il suo lavoro ogni giorno, con un certo distacco non privo di disagio, giustificandolo con la necessità.

La svolta per Marcos avviene nel momento in cui gli viene regalato un "capo di bestiame" femmina:

Apri la rimessa. La trovi rannicchiata per terra, in posizione fetale. Sta dormendo. Sembra che abbia freddo, nonostante il caldo. Ha mangiato il riso e ha bevuto l'acqua. Lui la sfiora appena col piede e la femmina si sveglia di soprassalto. Si protegge la testa e si rannicchia ancora di più. [...] Lei non è nessuno ed è nella mia rimessa, pensa. Non sa che fare con quella femmina<sup>11</sup>.

Nella relazione il "capo di bestiame" piano piano sale di grado, diventa "animale di compagnia", ha una sua individualità sebbene non sia soggetto. Marcos la accudisce, la lava, le dà da mangiare, la guarda negli occhi, le dà un nome.

E la stupra.

La vede attraverso la pioggia. La vede fragile, la vede quasi traslucida, la vede completa. Si avvicina per sentire l'odore di gelsomino e, senza pensarci, l'abbraccia. La femmina non si muove, né trema. Alza solo la testa e lo guarda. [...] Si toglie i jeans e rimane nudo. Il suo respiro accelera. Continua a strin-

10 A. Bazterrica, *Cadavere squisito*, cit., p. 12.

11 *Ivi*, p. 55.

gerla sotto la pioggia. Quello che vuole fare è proibito. Ma lo fa lo stesso<sup>12</sup>.

Dispone del corpo femminile di Jazmín in base ai propri desideri e ai propri progetti, senza nemmeno ipotizzare la necessità di un consenso, senza nemmeno pensare in che modo si possa esprimere il consenso in una relazione come quella<sup>13</sup>.

Restando ancorata alla realtà delle relazioni di genere intraspecifiche e interspecifiche nella nostra società ciseteropatriarcale, Bazterrica non cede alla tentazione di romanticizzare il rapporto tra Marcos e Jazmín. Jazmín viene usata da Marcos, il buon Marcos pieno di dubbi e di attenzioni, perché per lui, nonostante la relazioni, continua a essere una cosa, non una persona.

Se la distopia è una risposta dal futuro a domande che non abbiamo il coraggio di porci sul presente, allora *Cadavere squisito* risponde in modo netto e implacabile alla domanda su come funziona il ciseteropatriarcato con il suo razzismo, il suo sessismo, il suo specismo.

Il romanzo di Bazterrica ha molti piani di lettura e credo non sia un caso che quello scelto (direi “visto”) nella maggior parte dei casi sia la critica al capitalismo. Ma se si legge il libro con una lente transfemminista antispecista<sup>14</sup> diventa un pugno nello stomaco che vorrei provassimo a prenderci tutt\* per capire, anche solo per un attimo, cosa significa vivere in certi corpi.

---

12 *Ivi*, p. 143.

13 Jazmín letteralmente non ha voce, a tutti i “capi di bestiame” degli allevamenti di “carne speciale” viene tagliata la lingua affinché non si possa sentirli urlare, affinché non possano esprimersi verbalmente. Che il linguaggio passi anche da altro conta poco, conta nulla. Consiglio a proposito la lettura di un articolo di Federica Timeto apparso su “il Manifesto”. Scrive, tra l’altro, Timeto: «Un elemento chiave è quello del consenso, non riducibile alla sola partecipazione fisica quale che sia, e che quando coinvolge esseri viventi non parlanti richiede una attenzione maggiore ad altre forme di comunicazione incorporata, non necessariamente incomprensibili. Ma è chiaro che questa comprensibilità, plausibile anche in conseguenza del mutato orizzonte epistemologico odierno non più umanista, si presta ad essere facilmente strumentalizzata, ancorché abusabile se guidata da un’asimmetria di potere (l’addestramento, l’addomesticamento) invece che da una responsabilità nel senso profondo del termine, che metta l’altro nella condizione di essere capace di rispondere, cioè di avere la libertà di farlo»: F. Timeto, *Contraddizioni interspecie*, “il Manifesto”, 20 luglio 2024.

14 Cfr. Federica Timeto, *Animali si diventa. Femminismi e liberazione animale*, Tamu, Napoli 2024, pp. 201-208.